

L'emergenza climatica è una pandemia al rallentatore

di Annamaria Testa

in "www.internazionale.it" del 11 maggio 2020

Facciamo un passo avanti.

Praticamente tutti hanno sottostimato il rischio connesso con il covid-19. Non caschiamoci di nuovo ora tornando a sottostimarlo. O sottostimando rischi ancor peggiori.

Impariamo dagli errori. Cogliamo i segnali.

Un ottimo articolo su [The Correspondent](#) individua quattro importanti analogie tra pandemia ed emergenza climatica. Entrambe sono, all'inizio, "invisibili", e hanno un "periodo d'incubazione" (settimane in un caso, anni nell'altro) che ne maschera la gravità. In secondo luogo, entrambe sono pervasive: riguardano l'intero pianeta e nessuno può considerarsi tanto lontano da non subire qualche conseguenza.

In terzo luogo, entrambe affliggono tutti, ma colpiscono le persone e le categorie più fragili e disagiate con particolare violenza. Infine: per entrambe, le soluzioni coincidono con grandi cambiamenti su scala globale. In sostanza: l'emergenza climatica è una pandemia "al rallentatore".

Ma l'emergenza climatica è, per altri versi, peggiore del covid-19 perché, oltre una certa soglia che è stata [chiaramente indicata](#), è irreversibile. E perché non c'è (non può esserci) un "vaccino" che ci permette di continuare a vivere come sempre mettendoci però al riparo dal rischio.

Prevenzione come unica cura

L'emergenza climatica è peggiore anche perché le aree più fragili, quelle che possono risultare più colpite, sono anche densamente popolate: stiamo parlando di India, Africa, Sudamerica, Medio Oriente.

L'unica cura possibile per l'emergenza climatica è la prevenzione. Cambiare prima che sia troppo tardi. E agire prima che il problema diventi così drammatico da non poter essere più né ignorato, né risolto. Questa è una chiave: quando il problema sarà evidente a tutti, sarà anche troppo tardi per risolverlo.

Un [recentissimo studio](#), svolto da scienziati statunitensi, europei e cinesi, ci dice che "più di tre miliardi di persone potrebbero essere esposte al caldo estremo entro il 2070", e che, in assenza di contromisure radicali, le temperature dei prossimi 50 anni potrebbero modificarsi e accrescersi più di quanto abbiano fatto negli ultimi seimila anni. Per dire: seimila anni fa eravamo ancora ai limiti estremi dell'età della pietra.

Chiariamoci: il caldo estremo significa difficoltà di approvvigionarsi d'acqua e di cibo. Carestie. Migrazioni. E mille altri sconvolgimenti.

E il 2070 non è "fra un sacco di tempo". Chi oggi ha vent'anni, o trenta, e perfino quaranta, ha discrete possibilità di arrivarci. Ovvio: ammesso che la speranza media di vita continui a crescere com'è successo fino al 2019 ([Istat, ultimi dati disponibili](#)).

Se volete avere un'impressione visiva degli sviluppi dell'emergenza climatica, c'è un [bell'articolo della Bbc](#). È stato pubblicato nel gennaio 2020. Un attimo prima che tutti ci mettessimo a parlare della pandemia, scordandoci il resto.

Se volete avere un'impressione diretta, vi basta aspettare che arrivi l'estate. C'è un [75 per cento di probabilità](#) che la prossima sia in assoluto l'estate più calda dal 1880, anno in cui sono cominciate le registrazioni strumentali, e un 99,4 per cento di possibilità che sia tra le cinque più calde da allora.

Durante il confinamento il [mondo si è fermato](#). Ora i cieli di Los Angeles sono più azzurri e gli

alberi nei viali di Milano non sono mai apparsi così verdi e rigogliosi. Eppure si stima che al 30 aprile le emissioni siano scese [solo dell'8 per cento](#). Si è ridotto l'impatto dei trasporti, una parte dell'intero sistema produttivo ha rallentato, ma abbiamo continuato a consumare energia e calore. E comunque noi non dobbiamo ragionare in termini di rallentamento, ma di cambiamento.

Dobbiamo cambiare adesso.

[Non ci sono evidenze](#) che il virus che causa il covid-19 sia sfuggito a un laboratorio. Ma certo: pensare a un "nemico invisibile" espressione di un "complotto", e a cui si deve fare "una guerra" fa comodo a molti.

Equilibri sottili

Oltre a incoraggiare la paranoia, le istanze divisive e le derive autoritarie, queste credenze permettono infatti di ignorare un dato di fatto macroscopico: il pianeta non è lo scenario inerte e immutabile della nostra espansione e delle nostre scelte predatorie. Il pianeta pullula di vita che è altro da noi. E si regge su equilibri sottili, alterando i quali mettiamo a rischio in primo luogo quella forma di vita che siamo noi stessi.

Oggi bisognerebbe saper ragionare su due direttrici: le emergenze, economiche, sociali, sanitarie, hanno bisogno di risposte immediate, efficaci e comunicate con chiarezza.

I problemi strutturali, in ambito economico, sociale e sanitario hanno bisogno di soluzioni di lungo periodo, che tengano conto del complesso dei rischi presenti e futuri a cui sono esposti i paesi, le popolazioni e il pianeta. Prima tra tutti l'emergenza climatica, con tutte le sue gigantesche implicazioni. È alla luce dell'emergenza climatica che deve essere studiata la validità delle soluzioni, nessuna esclusa.

Requisito importante: anche le risposte immediate dovrebbero essere in linea, e non in contraddizione, con le soluzioni a lungo termine. In altre parole: le cose non possono e non devono tornare come prima. A tutti coloro che in minima o in maggiore parte governano le sorti del mondo è chiesto uno straordinario sforzo di visione.

Abbiamo una finestra temporale di pochi mesi per decidere come tutto quanto andrà a finire, affermava qualche giorno fa lo storico Yuval Noah Harari. Ora [Timothy Garton Ash](#), dalle pagine del Guardian, ribadisce che da una parte c'è il sogno di un sistema più equo, cooperativo e sostenibile, dall'altra l'incubo di un mondo egoista, disuguale, e con più che possibili derive autoritarie. E che sta a noi scegliere, adesso.

A parte privilegiare scelte individuali sostenibili (alimentazione e consumi in primo luogo) c'è qualcos'altro che ciascuno di noi può fare: continuare a parlare di questi temi.

Mantenere alta l'attenzione, tanto da esercitare pressione crescente sui decisori. Il sistema dei mezzi di comunicazione oggi è tale da permettere a una moltitudine di singoli che converge su un argomento di far sentire la sua voce.